

AA00270

LA CHIMICA DEL SETTIMO CIELO

Il suono di un gabbiano all'alba risveglia il porto bruscamente.

Un porto irreali, luminoso, addormentato, che assiste all'ascesa di un nuovo giorno. Si sentono dei passi leggeri, più simili a un volo che ad una camminata, che come ticchettii di una formica riecheggiano davanti alle tradizionali locande del lungomare.

Un ragazzo è il viaggiatore, che concentrato sembra prendere il volo a ogni passo verso la sua ignota meta. La bellezza del cielo nel momento dell'alba non lo distrae, nemmeno i magici riflessi luccicanti sul nero mare silenzioso.

Lui continua, Hiroshi Kirishima, indomito e giovane. Ad un certo punto si ferma, sta aspettando. Non vede nulla all'orizzonte, neanche un gabbiano, sembra perso in un'altra dimensione, quella mattina. Ritorna per un po' con i piedi per terra, assonnato, in cerca del traghetto all'orizzonte. Sente il suono delle onde accarezzarlo, mentre lui si siede sull'unica panchina del molo, inspira speranzoso e aspetta, aspetta.

Vola un altro po' con il pensiero, prega in silenzio e attrae a sé tutta l'energia che può per l'avvenire, per il suo futuro, per il viaggio che sta per iniziare.

A un certo punto sente un rombo, guarda assonnato l'orizzonte e si sorprende di quanto tempo sia passato, non sa se addormentato o se sveglio, sta di fatto che è arrivato il traghetto per portarlo via dall'isola, verso il suo debutto. Allora Hiroshi si alza indolenzito e, brandendo la sua valigia, indossa lo zaino in modo distratto e sale sul traghetto.

Sembra una nave fantasma. Hiroshi decide di sedersi sulla poltrona con la vista più bella.

Sospira, vedendo Itsukushima diventare sempre più piccola su una galassia di luce dorata. Hiroshi si sente il cuore divampare di eccitazione: ha aspettato così tanto tempo quel giorno. Da bambino sognava di diventare un chimico famoso, e adesso sta viaggiando verso la sua grande sfida, che lo farà salire al settimo cielo: portare il suo progetto al Congresso chimico internazionale di Osaka.

Il traghetto è silenzioso, egli vede soltanto il piccolo tempio isolano stagliarsi sull'alba come sospeso nel mare, un buon auspicio.

Si gira, dal suo futuro lo separa soltanto un poetico viaggio, umile e silenzioso. A quel punto gli occhi gli si abbassano, si socchiudono, fino a chiudersi sull'orizzonte sorvolato da uccelli lontani, quanto lui in quel momento.

Si sveglia di colpo, il cuore che gli sembra esplodere nel petto, martella per uscire. Madido di

sudore spalanca gli occhi, spaventando il bambino del sedile davanti, che lo ha svegliato.

Si trova un altro posto, accanto a una studentessa di qualche anno più giovane di lui. «Scusami, mi potresti gentilmente dire a che fermata siamo?». La ragazza distratta gli risponde: «A Kobe, signore», poi arrossisce.

Allora lui si guarda intorno, sorpreso, è pomeriggio tardo, vede il mare di un colore violaceo e gli alti palazzi di Kobe, che luccicanti e neri sembrano lucciole lontane.

Si guarda intorno, taciturno, sarebbe arrivato ad Osaka e poi che avrebbe fatto? La conferenza di chimica ad Osaka, la più importante in tutto il Giappone lo aveva invitato; lì ci sarebbero stati molti chimici di fama internazionale! Robert Anton, chimico famoso per aver sviluppato modi di conservazione a lungo termine del cibo, salvando molte etnie africane, ospite speciale! Oppure Hsiao Lin, la celebre scienziata che aveva sviluppato le primissime configurazioni di microplastiche.

La sola idea di incontrare quelle intraprendenti "menti chimiche" per l'ennesima volta innalza al settimo cielo Hiroshi, che inizierà a preoccuparsi solo più tardi. Intanto diventa sera, saranno le sette e mezza, ma egli non se ne rende conto.

Oramai è arrivato a Osaka dopo una giornata e mezza di tragitto, lungo tutto il mare interno; sorpreso si avvia nel porto affollato e saturo di aria estiva. Cammina, si vede circondato dagli enormi palazzi di Osaka, le macchine, una tempesta di led, di gente, di pensieri e sensazioni, attraversa le strade curate, dà un'occhiata ai fantastici negozi traboccanti di abnormi gadget, videogiochi e roba di ogni genere.

Cammina con passo svelto, inibito dal centro della città: ogni cosa lo attira in modo allucinogeno e bramoso, in fondo tutte le grandi megalopoli fanno un effetto simile. A quel punto, sentendo una gran fame, decide di trovare un ristorante di street food, non ha evidentemente voglia di spendere tanto.

Una volta messi i bagagli e i materiali in camera in albergo, va alla ricerca di un locale, pronto a rilassarsi: ne trova uno, forse un po' squallido, con cibo piccante e forte a buon mercato, ramen, sushi e molto altro.

Il locale è umido su tutte le pareti, ma con noncuranza Hiroshi si siede e ordina un ramen di porzioni enormi e un piatto di uramaki e temaki, ossia spaghetti di riso con frutti di mare e diversi tipi di sushi.

Gustandosi la sua abbondante cena ammira la vita che scorre nelle vene di Osaka, mentre le lanterne all'entrata illuminano la fresca atmosfera di giugno. Più tardi, si avvia verso l'Hotel

per prepararsi alla notte della chimica. L'Hotel lo trova molto più lussuoso vedendoselo davanti: con tende nere e fiorite, decorate in modo molto simile al motivo di un kimono, e le pareti bianche lucenti illuminate da moderne lampade.

Le apparenze lo avevano totalmente ingannato, anche se Hiroshi è certo di aver prenotato un tre stelle, ma senza farsi problemi si avvia contento verso la sua camera. Si cambia velocemente, indossando un completo giacca e cravatta nero e bianco abbastanza elegante per l'occasione, e si avvia, per non perdere l'inizio dell'importante manifestazione.

Arriva in un attimo prendendo un taxi al volo, da cui poco dopo discende, lentamente.

L'edificio è molto più piccolo di come se lo aspettava, illuminato e basso.

Mentre cammina ripassa il progetto su cui ha lavorato per un anno: un progetto molto semplice, un macchinario che riesce a "smontare" i gas aerosol inquinanti, abbassando la tossicità fino a zero, dotato di nebulizzatori a base di ossigeno puro.

In meno di un minuto si aprono le porte dell'edificio, Hiroshi si sente sprofondare, avanza lentamente spaesato e insicuro, per la prima volta quel giorno.

Le luci si accendono, l'atrio è enorme.

Hiroshi rimane sorpreso: vede perfino dei chimici zulu in costume tradizionale, gruppi di chimici cinesi, indiani, vietnamiti vestiti a festa, si vede che al congresso è consentito vestirsi come tradizione vuole.

Lentamente il pubblico procede, anche Hiroshi, che continua ad osservare le pareti costellate di simboli e manifesti del congresso, nere e lucide, di legno inodore.

La sala del congresso, al contrario di come sembrava dal di fuori, è enorme: gente da tutto il mondo sta lì, in un enorme teatro, tanto grande da contenere un'intera comunità scientifica.

Il tempo scorre al rallentatore quella notte, fino a quando non tocca a lui.

«Diamo il benvenuto a Hiroshi Kirishima, che presenterà il suo progetto»: a quel punto egli deve alzarsi per andare sul palco, con migliaia di occhi puntati su di lui. Cammina in modo lento, tanto da far sospettare che non ci sia un Hiroshi Kirishima nel congresso.

«Buongiorno, mi chiamo Hiroshi Kirishima, sono un chimico, come voi» dice «il mio recente progetto, il mio primo in assoluto, è una mia personale invenzione: in quest'ultimo anno ho lavorato alla creazione di una macchina nebulizzatrice».

A quel punto dalla platea emerge un evidente mormorio di dissenso, però Hiroshi, malgrado non stia più in sé dalla vergogna continua: «Il mio nebulizzatore è piccolo, costruito per purificare anche grandi ambienti, capace di eliminare batteri, possibili virus, gas aerosol nelle grandi città. Può essere usato dappertutto, seppur sperimentale, è un grandissimo passo avanti

per eliminare grosse quantità di inquinamento atmosferico in centri abitati».

Intanto un proiettore mostra a tutti il suo progetto.

«Può migliorare la vita in città e tutelare la salute di molti cittadini; al suo interno vi è un aerosol che rende l'aria più rarefatta all'interno del macchinario, relativamente piccolo, dando la possibilità a dei meccanismi interni di catturare le particelle tossiche nell'aria per espellerne fuori di pulita».

Hiroshi riprende fiato lentamente, mentre il pubblico dall'ombra del teatro lo fissa.

«Ringrazio Hiroshi Kirishima per aver presentato oggi il suo progetto» dice il presentatore del congresso. Hiroshi si alza per tornare al proprio posto e la gente lo segue con lo sguardo, incuriosita.

Mentre segue il congresso con interesse, Hiroshi è preda di un'ansia profonda, che lo obbliga a notare, tremendamente attento, tutti i dettagli, un'ansia che l'ha svegliato dal suo torpore ottimista.

A un certo punto il congresso finisce: Hiroshi, ormai esausto, si alza per uscire, così come tutti i chimici presenti nell'enorme anfiteatro.

Lentamente, bramoso di sonno, fissa il pavimento del corridoio che lo conduce fuori dall'edificio: cosa avrà pensato il pubblico di lui? Chi lo stava ascoltando? Un ragazzo giovane e insignificante, che parla dinanzi a un enorme congresso del genere? Non è stato un evento ordinario, certamente, ma di sicuro ci avrebbe pensato l'indomani.

Nell'esatto momento in cui scende per la scalinata esterna, davanti a lui si para un ragazzo grasso e di bassa statura, che cerca di stanarlo dal suo assopimento puramente ansiogeno.

«Mi presento: mi chiamo Qian Shui, sono un chimico taiwanese... le piacerebbe unire il suo progetto al mio? Anch'io ho lavorato su un progetto simile in questi ultimi mesi, e mi piacerebbe lavorare a un progetto ancora migliore, visto che il suo mi è sembrato efficace in situazioni in cui il mio non lo è, e viceversa. Quindi ... le interessa?».

Hiroshi, sorpreso da un'offerta così franca e confidenziale, accetta gentilmente.

A quel punto Qian sorride, e si complimenta con lui.

Hiroshi guarda per un attimo le stelle, vicino a raggiungerle: il lavoro degli ultimi mesi lo ha portato lontano, ma il suo viaggio nel mondo della chimica deve ancora iniziare, e sarà il sentiero di un'intera vita.